

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3200 1737

Luccio Papirio.

N. P. Cagliano.

S. Salvi.

M. Nicolo' Longova.

di pag. 48.

Muro Corniani

Co. del Algarotti.

VALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

83

NO

BRAIDENSE

VM

N. 723.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3263**

BRAIDENSE

MILANO



LUCIO  
PAPIRIO.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nobile  
Teatro Tron

DI S. CASSIANO.

NEL CARNEVALE Dell' Anno 1737.

DEDICATO

*A Sua Eccellenza La N. D.*

BENEDETTA ANTIOPE

Contessa della Torre, e Tassis, nata  
Contessa di Collalto. Patrizia Ve-  
neta. Dama dell' Augusto Or-  
dine della Crociera.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

Per Giuseppe Bettinelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ECCELLENZA



*Eriterei la tac-  
cia d' ingrato , se ancora du-  
rando nel mio silenzio , non  
me le presentassi dinanzi a  
pie-*

pie di, Eccellentissima Signo-  
ra, con l'offerta d'un qual-  
che piccol tributo perche possa  
riconoscere un servidore il più u-  
mile, ma il più obbligato della  
Sua Ec.Casa, sinora dall'E.V.  
non conosciuto. La congiuntura  
di questa Dedicca ecco mi porge  
ora l'adito fortunato di venire  
a capo del mio impaziente de-  
sio. Il presente Componimen-  
to dunque porterà nella fron-  
te per il maggior de' suoi fre-  
gi il famoso NOME di V.  
E.

E. GERME nobile del più  
bel Tronco di cui l'Italia si  
pregi; e ch' esige da chi che  
sia ammirazione, e rispetto;  
ne v'ha persona mediocremen-  
te istruita nell' antiche, e mo-  
derne Storie che non sappia,  
esser tanti gli Eroi, quanti i  
Rampolli felici della vostra  
rinomata Prosapia, ch' anno  
illustrata non che l'Italia,  
ma quasi tutta l'Europa.  
Ma per servire alla modestia  
di V. E. si tralasci il rac-  
conto

conto di tante ereditarie Grandezze, ed infinite Prerogative che fan corona in una Dama così distinta, ed illustre, accoppiata in Nodo tanto degno d'uno SPOSO, il quale mentre a gara vi adoppia e Nobiltade e Grandezza, nel tempo istesso che la riceve dal vostro Gran Sangue, al vostro Sangue l'accresce. Ad una Nipòte dunque di tanti eccelsi Antenati, che unisce alle Glorie di quel-  
li

li come ereditarie, le proprie Doti che così belle appariscono, a Questa io volgo la mia umilissima supplica, perche voglia prendere a grado un pubblico attestato della mia ossequiosissima servitù, nel mentre che devotamente prostrandomi, mi glorio di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. ed Umiliss. Servidore.  
Domenico Lalli.

A R.



## ARGOMENTO.

**N**ELLA Guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore **LU-CIO PAPIRIO**, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio ; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la Guerra senza prender gl' Auspicj, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pullario . Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia , se prima non fosse egli tornato da Roma con gl' Augurj .

Par-

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d'attaccar l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo batteffero con le verghe, e poi lo decapitassero ; Ma per i suffragj del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così

Tito

*Tito Livio nella prima Dec.  
n. 8. Il resto si finge.*

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a i tempi, ed a i Personaggi introdotti.

MUTA-

# MUTAZIONI DISCENE.

## ATTO I.

Veduta della Piazza, e Tempio di Giove.

Giardino nell' Appartamento d' Emilia.  
Campo Marzio con Arco Trionfale.

## ATTO II.

Atrio nell' appartamento di Sabina.  
Anticamera con Tavolino.  
Carcere.

## ATTO III.

Luogo de' Rostri dove è radunato il Senato, e Popolo.

Appartamento di Fabio dove è ritenuto Claudio.

Deliziosa nell' Appartamento di Lucio Papirio Dittatore.

## LE SCENE.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Jolli Modonese.

## IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani.

AT-

# A T T O R I .

**LUCIO PAPIRIO**  
Dittatore contro  
i Sanniti.

*Il Sig. Antonio Barbieri.*

**MARCO FABIO**  
Console , Padre  
di Quinto Fabio.

*Il Sig. Pietro Baratti . Virtuoso di S. A. Il Serenissimo Prencipe Ereditario di Modena .*

**QUINTO FABIO**  
Generale della  
Cavalleria , desti-  
nato Sposo d' E-  
milia .

*Il Sig. Felice Salimbeni , in actual servizio di S. M. C. C.*

**CLAUDIO PAPI-  
RIO** , destinato  
Sposo di Sabina .

*Il Sig. Gio: Battista Mancini .*

**EMILIA** figlia del  
Dittatore , e So-  
rella di Claudio .

*La Sig. Lucia Facchinelli .*

**SABINA** figlia di  
M. Fabio .

*La Sig. Teresa Baratti .*

**APPIO** Tribuno ,  
confidente del Dit-  
tatore , ed aman-  
te di Emilia .

*La Sig. Lucia Lancetti .*

## L A M U S I C A

E' del Sig. Niccolò Porpora .

## L I B A L L I

Sono d' invenzione , e direzione del  
Sig. Bastian Gobbis .

A T-

# A T T O

## P R I M O .

### SCENA PRIMA .

Veduta della Piazza e Tempio di Giove .

*Lucio Papirio siede nella Sedia Curule ,  
assistito da' Littori . Viene  
Marco Fabio .*

*M. Fab.* **S** Ignor, che vedo? allor che de' Sanniti  
La nemica baldanza a render doma  
Roma è nel Campo , il Dittatore è in Roma?

*Luc. Fabio* , l' imprese umane  
O temerarie , o vane  
Son per lo più , se non le scorge il Cielo ;  
Senza prender gli auspicj ,  
Le forze de' nemici ,  
E la forte tentar sdegna il mio zelo ;  
Quindi pronte alla pugna  
Lascio le Schiere in campo , e in questo giorno  
Gl' Auguri a consultare a Roma io torno .

*M. Fab.* Ma qual legge , o Decreto  
Frena l' ardir d' un Popolo guerriero ,  
Di già pronto a pugnare?

*Luc.* Il mio divieto .  
Al Figlio tuo che ne sostien l' impero  
Ora in mia vece , impoti

A

Di

Di fuggir ogni incontro, ogni cimento,  
Finch'io non porti al campo  
Dagli Aruspici inteso un fausto evento

## S C E N A I I.

*Appio ch' esce dal Tempio accompagnato da-  
gli Auguri e Sacerdoti, e detti.*

*App.* **P** Apirio, al campo; il cielo  
Con fortunati auspicj oggi risponde

Alle nostre richiette,  
E'l Pullario predice  
Un evento felice alle nostr' armi.

*Luc.* Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi  
Sicura la vittoria

Seguimi, e a far maggiore

Del Trionfo la gloria,

Fabio, prepara intanto,

De' nostri figli agl' Imenei le Faci.

*App.* ( Povero amante cor tu senti, e taci. )

*M. Fab.* Vedrai dal tuo ritorno

La tua vittoria inghirlandar gli amori

E a nostri figli il crine

Rose, e Palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

*Mentre vuole entrare si sentono Trombe*

Qual di Trombe guerriere

A piè del Campidoglio

Odesi risuonar voce festiva?

*Coro di Soldati dentro*

*Coro* Viva Roma, e Lucio viva.

*Luc.* Viva Lucio?

*App.* Diretto

L'applauso popolare, è a te Signore.

*Coro dentro*

*Coro* Viva Roma, e il Dittatore.

*Luc.* Fabio che fia?

SCE-

## S C E N A I I I.

*Claudio con Bandiera e Soldati Romani con  
Insegne, ed armi rapite a' Sanniti,  
e Suddetti.*

*Clau.* **D** Elle nemiche Schiere,  
De' Sanniti sconfitti,  
Padre, io ti reco al piede armi e Bandiere.

*Luc.* Vinti i Sanniti?

*Clau.* E depredato il campo.

*Luc.* Quinto Fabio . . .

*Clau.* Raccoglie

Il resto delle Spoglie

E nunzio del trionfo a te m'invia.

*M. Fab.* [ O figlio generoso! ]

*Ap.* ( O forte ria! )

*Luc.* Senza attender gl' auspicj?

*Cl.* Esser dannosa

Poteaci la dimora.

*Luc.* Il Ciel guida l' imprese.

*Cl.* E il tempo ancora.

*Luc.* Non più: di Giove al Tempio

Vanne, e appendi le Spoglie;

Così pietoso esempio

Mostri a Roma ed al mondo,

Che della gran Vittoria

L'utile è nostro, e degli Dei la Gloria.

*Cl.* Se a voi rendo l'onor che v'è dovuto

Onnipotenti Dei,

Voi clementi assistete i affetti miei.

*parte*  
*Entra Claudio nel Tempio preceduto da' Sa-  
cerdoti e seguito da Soldati con le  
Spoglie de' Sanniti.*

A 2

SCE-

## S C E N A I V.

*Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.*

*Luc.* **F**Abio, a Quinto tuo figlio  
 Si prepari il trionfo; entri festante  
 Su carro Trionfante  
 Della sua gloria adorno,  
 E d' Alloro immortal cinta la chioma,  
 Oda chiamarsi intorno  
 Fulmine de' Sanniti e cuor di Roma.

*M. Fab.* Lucio, tu pur sei padre; oh quanto, o Dio!  
 Quanto esulta il cuor mio  
 Nelle Glorie del figlio!  
 Perdona, se di pianto  
 Per la soverchia gioja io bagno il ciglio  
 Nel piacer che in me risento  
 Tutto oggetto è di contento.  
 Vincitor ritorna il Figlio:  
 Non ha Roma più periglio:  
 Tu sei lieto; oh bel goder!  
 Che sperar più non mi resta,  
 Questa oh Dei! Sì l'ora è questa  
 Di finire i giorni miei  
 In sì placido piacer.

Nel ec.

## S C E N A V.

*Lucio, Appio e Littori.*

*App.* **Q**uinto Fabio in trionfo? ha tal gastigo  
 Chi sprezza le tue leggi?

*Luc.* Io non confondo  
 Il merito col delitto. Errò, ma vinse  
 Quinto

Quinto Fabio i Sanniti.  
 Spregiò di Roma i riti,  
 Ma i nemici di Roma ei pure estinse.  
 Diasi premio al valore.  
 Del suo liberator Roma si gonfi;  
 Taccia l'Invidia, e la virtù trionfi. *parte*

## S C E N A V I.

*Appio.*

**D**isperato amor mio, torna il rivale  
 E torna Trionfante;  
 Dal carro trionfale  
 Passa gradito Sposo, amato amante  
 Al talamo d' Emilia; Emilia, o Dio!  
 Luce degli occhi miei, cor del cor mio: *parte*

## S C E N A V I I.

Giardinetto nell' appartamento d' Emilia.

*Emilia, e Sabina.**Sab.* Emilia?*Em.* Oh Dio!

*Sab.* E quai noiose cure  
 Turbano il tuo bel seno?  
 E' amor?

*Em.* Non è.*Sab.* E' Gelosia?*Em.* Ne meno.*Sab.* E' forse sdegno?*Em.* Nò.*Sab.* Timor?

*Em.* Sì.

*Sab.* Ma di che?

*Em.* Ah che io no'l sò,

*Sab.* E può trovar ricetta

Un così basso affetto in sen Romano?

*Em.* Sempre o Sabina, è di timor capace

Un core amante, e come Emilia puote

Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?

*Sab.* Per lo Sposo paventi e non pe'l Padre?

*Em.* Il Padre è in Roma.

*Sab.* Il Dittator?

*Em.* Le Squadre

A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo,

E tornò in Roma a consular gli Dei.

*Sab.* Tanto men temer dei;

Quinto Fabio a te Sposo, è a me Germano.

Io sento l'alma in pace,

Perchè troppo m'è noto il suo valore;

E se il sangue in me tace,

Perchè timido in te favella Amore?

*Em.* Spesso è del Sangue ancora amor più forte

*Sab.* Corre la stessa forte

Claudio pure a me Sposo, a te Fratello.

Egli è nel campo in un'egual cimento;

Pur io per lui non sento

Ciò che afflitto il tuo cor prova per quello.

*Em.* Ah Sabina, nol senti,

Perchè ami meno, e men di me paventi,

*Sab.* S'amo, o nò, lo fa il mio core,

Sallo amore, ed io lo sò.

Non ha il Ciel fiamme più belle

Come quelle,

Che nel petto a me destò?

S'amo es.

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Claudio dentro e Suddetti.*

*Claud.dent.* S'amo, o nò, lo fa il mio core,  
Sallo amore, ed io lo sò.

*Claud.fuori* Mia Sposa, mia Sorella.

*Em.* Claudio.

*Sab.* Sposa.

*Em.* Tu in Roma?

*Claud.* Di felice novella

Messaggier fortunato,

Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano.

Egli già debellato,

L'esercito nemico, al Ciel Romano

Torna di spoglie e più di gloria onusto.

*Sab.* Emilia temi ancora?

*Em.* O ch'io no'l sento,

O che per tal contento ho il core angusto.

Pavento ancor.

*Claud.* Sorella e qual timore

Importuno al tuo cor toglie la pace?

Un sì felice giorno,

A te guida uno Sposo

Di te più degno, e di più gloria adorno;

E un destino amoroso

Me sposando a Sabina, in sen di lei

Incorona di Rose i lauri miei.

*Sab.* Così propizia splende,

E di Marte, e d'amor per noi la Stella,

Che tu bramar non puoi,

E per Roma, e per noi forte più bella.

*Em.* Anzi perciò pavento;

A chi giunge a godere,

Tanta felicità,

A 4

Che

**A T T O**

Che più sperar non fa, resta il temere.

Tra due strade incerto il passo

Va movendo in la foresta.

Or per quella, ed or per questa

Si raggira afflitto, e lasso

L'agitato passaggier.

Benchè pria crudel procella

Abbia scorsa, e salvo or fia,

Non ha pace, a cui si dia

Nel dubbioso suo pensier.

Tra ec.

**SCENA IX.**

*Claudio, e Sabina.*

*Claud.* **E**cco il giorno, o Sabina  
In cui degl'ardor suoi, della sua fede,

A l'amante mio core

Rende pietoso amor bella mercede:

Sarò tuo, farai mia.

*Sab.* Claudio, de' sospir miei

Prima, e sola cagion, lo fan gli Dei,

Lo sà il mio cor con quanti voti, e quanti

Di sì bel dì sollecitai l'aurora;

Pur giunse; ecco ristora

Con sì dolce mercè d'Amore i pianti:

Sarai mio, farò tua; più bramerei,

S'appieno in questi accenti

Non trovassi contenti i desir miei.

*Claud.* Coppia più fortunata

Di noi non ha tutto d'Amore il Regno;

Volga fortuna irata,

Se può contro di noi tutto il suo sdegno:

Tentar la mia ruina

Potrà bensì, ma non potrà far mai,

Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina

*Sab.*

**P R I M O.**

*Sab.* Per te mio caro amore

Un'aura di speranza

Mi palpita nel seno, e mi conforta.

E per te solo il core

Di fede e di costanza

Il bel raggio sereno prende per scorta.

Per ec.

**SCENA X.**

*Claudio.*

**A**L par de' miei pensieri  
Volino i tuoi Destrieri, o biondo Dio;

A un dì così sereno

Segua notte per me la più beata,

Che d'orrori ammantata

Ingombrasse già mai l'Eterea Mole,

Se fra l'ombre degg'io godere il sole.

Bel nume d'amore

Dilatami il petto,

Che angusto il mio core

Di tanto diletto incapace non è.

Ben sparsi sospiri,

Le suppliche i pianti,

Beati i martiri

Se danno agl'amanti

Si bella mercè.

Bel ec.

**A 5**

**SCENA**

## S C E N A X I.

Campo Marzio con l'arco Trionfale

*Q. Fabio sul Carro.*

**A** Te, invitta, augusta Roma,  
Torno Amante, e Vincitor.  
M' offri tu Serti alla chioma,  
Ed io sacro i Lauri miei  
A colei,  
Che trionfa del mio cor.  
A te ec.

## S C E N A X I I.

*Q. Fabio sceso dal Carro, e M. Fabio.*

*M. Fab.* **V**ieni, del sangue mio  
Erede generoso, in questo seno;  
Vieni, e ravviva in esso  
Gli Spirti miei già per l'età gelati;  
Vedi come abbagliati  
Di tua gloria al riflesso  
Oggi di bella invidia ardon gli Eroi  
Della mia stirpe. Ove ebber fine i loro  
Hanno principio, o figlio, i fasti tuoi,  
Per te gode e festeggia  
La patria trionfante, e al Genitore  
Per soverchio gioire il cuor si sfacc.  
Chiuda mortal orrore  
I giorni miei dopo tal giorno in pace.  
*Q. Fab.* Padre, del mio trionfo  
Con più ragion di me pregiar ti dei.  
Me portaro alla gloria

Nati

Nati del sangue tuo gli spirti miei;  
E' tua la mia vittoria,  
L' Alloro è tuo, ch' a me cinge la chioma,  
Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

## S C E N A X I I I.

*Detti, Lucio, Appio, Littori.*

*Lucio* **D**omator de' Sanniti  
Difensor della patria,  
Della Romana libertà sostegno,  
Ti stringo al sen. S' al merito tuo non hai  
Riportato fin or premio condegno,  
Chiedilo, Quinto Fabio, e l' otterrai.  
*Q. Fab.* Quando a prò della Patria  
S' impiega il Cittadino, altro non chiede:  
Che l'opra sua divien premio e mercede.

*Luc.* Altro dunque non vuoi?

*Q. Fab.* Più non desio.

*Luc.* Molto da te vogl'io,

Appio, dal fianco suo toglì la spada;  
E perche tosto cada  
Su quella testa rea  
Il fulmine d' Astrea,  
S' involino a quel crine i sacri allori.

*Gli toglie la spada.*

*Ap.* ( Torno a sperar. )

*Luc.* Littori

A quel piede stringete  
Rigidi ceppi, e duri,  
E le verghe, e le scuri,  
Sian pronte a cenni miei.

*Un littore gli pone una catena al piede.*

*M. Fab.* Roma e tu' l' soffri?

*Q. Fab.* E lo soffrite, o Dei?

A 6

*M. Fab.*



*M. Fab.* Lucio per qual delitto?

*Q. Fab.* In che peccai?

*Luc.* Interroga te stesso, e lo saprai.

*Q. Fab.* Nulla mi dice il core,

*Luc.* Tel dirà il Dittatore:

I cui cenni sprezzasti.

Roma te lo dirà, le di cui leggi,

Superbo non curasti;

La religion derisa,

Delusi i sacri riti,

Gli Aruspici scherniti,

La disciplina militare offesa,

La dignità del Dittator negletta,

Tutto contra di te grida vendetta.

*M. Fab.* Ma parla in sua difesa

La patria liberata,

La vittoria ottenuta,

La gloria riportata.

*Luc.* Il premio ottenne

Il suo valor: conviene,

Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene.

*M. Fab.* Se pur questo è delitto

Mentre l'approva il ciel con la vittoria,

Perche Roma 'l condanna?

*Q. Fab.* Delitto che conserva

Ai talami le spose, ai Padri i figli,

Il culto a i sagri Templi

La gloria al Tebro, e libertade a Voi.

Popoli udite, odami il Cielo, e Roma.

Non ricusai cimento,

Non risparmi la vita. Al vostro onore

Finor la diedi: Ella è di voi. Non chiedo

Di serbarla a me stesso, e non ricuso

La morte a me prescritta. Il solo oggetto

Si cangi al mio delitto; e sappia il mondo

Che rimorso non ho; rossor non sento;

Che

Che per voi moro; e morirò contento.

*M. Fab.* Cura del Ciel è di punir quel, ch'erra.

*Luc.* Braccio del Ciel è chi comanda in Terra.

Appio, io confegno alla tua fede il Reo;

Tra funeste ritorte

Il Ministro di morte in breve attenda.

*M. Fab.* Così ingiusta sentenza

Oda il Senato: a lui m'appello: intenda

Ch'è Invidia, e non Astrea, che lo condanna.

*App.* (Spera, mi dice amor, se non m'inganna.)

*Luc.* Vincesti, ma errasti;

E lauro, e catena

Per premio, per pena,

Or Roma ti dà.

Che senza mercede,

Non lascia il Valore,

E in pace l'errore.

Soffrire non sà.

Vincesti ec.

## § C E N A X I V.

*Q. Fabio, Emilia, e littori.*

*Emil.* SPosò, e che miro?

*Q. Fab.* S Oh Dio!

*Emil.* Questo è 'l Trionfo?

*Q. Fab.* Bella Emilia, cor mio.

*Emil.* Tu prigioniero?

*Q. Fab.* E condannato a morte.

*Emil.* Ascolto il vero?

*Q. Fab.* Sì ch'io vi perdo, o care

Più della vita mia luci leggiadre.

*Emil.* Chi ti condanna?

*Q. Fab.* Il Dittator. *Em.* Mio Padre?

E così presto a me ti dona, e toglie?

*Q. Fab.*

*Q. Fab.* Pria Vincitor m' accoglie,  
Indi reo mi condanna

*Emil.* E di qual fallo?

*Q. Fab.* D' un glorioso ardire,  
Che contro il suo divieto,  
Pria d' attender gl' auspici,  
De' Sanniti nemici  
Attaccò, vinse, e dissipò le squadre.

*Emil.* Questo e' l delitto?

*Q. Fab.* Questo.

*Emil.* Oh ingiusto Padre!  
Oh ingrata Roma! e tu lo soffri?

*Q. Fab.* Incolpa  
Di temerario il mio coraggio.

*Em.* E quale  
Sarà dunque virtù, se questa è colpa?

*Q. Fab.* Così l' instabil Dea  
Le mie palme in ritorte,  
Cangia in un punto, o Dio....  
Ho ben cor per morire,  
Ma non ho cor per dire  
Ch' io ti perdo mio Ben, cor del cuor mio.

*Em.* Perder potrai la vita,  
Ma non Emilia, ad onta ancor di morte  
Io farò tua consorte; Il Dittatore  
Se te condanna, e me condanna Amore.

*Q. Fab.* Ah nò mia vita; e qual desio ti sprona?

## S C E N A X V.

*Detti, e Appio che torna con altri soldati.*

*Ap.* **B**ell' Emilia perdona:  
Il Dittator con rigoroso impero  
Chiede che si conduca immantinate,  
Al carcer destinato il prigioniero.

*Em.*

*Em.* E Roma tace? E il popolo acconsente?  
E' l Tribuno eseguisce? ed io lo miro?  
E ad occhi asciutti il miro? (*Em. piange*)

*Q. Fab.* Emilia, addio.  
Questo tuo pianto, o cara,  
Toglie tutto l' orrore al morir mio.  
Quel che versi dal tuo ciglio

Dolce pianto, oh come è bello!

Veggio in quello un caro pegno  
Del tuo amore, e di tua fè.

Non v' è mal, non v' è periglio,  
Non v' è invidia, non v' è sdegno,  
Che funesto or sia per me.

Quel ec.

## S C E N A X V I.

*Appio, Emilia, e soldati.*

*Ap.* **B**ella Emilia tu piangi,  
E le lagrime tue mi fanno intanto  
Di Quinto Fabio invidiar la sorte;  
( O fortunata morte,  
Se merita l' onor del tuo bel pianto! )  
*Em.* Appio io so che m' amasti, e che ancor m'  
Or vedrò se il tuo amore, (ami;  
Degno di te, degno di me pur fia,  
S' è virtude o follia, e se più brami,  
Far paghi i desir miei, o più il tuo cuore;  
Dal periglio fatale,  
Amante generoso  
Salvami or tu lo sposo:  
Così mostri amar me nel tuo rivale,  
Ed io costretta sono,  
Amar te per dover nel tuo bel dono.  
Vedi quel ruscelletto

Che

Che porta l'onde al mare,  
 E vedi poi tornare  
 In grembo al di lui letto  
 L'onde del fido mar.  
 Così alternando ogn'ora,  
 Le grate lor vicende  
 L'uno nell'altro intende  
 Il don ricompensar.  
 Vedi ec.

## S C E N A X V I I .

*Appio, e soldati.*

**A** Ppio intendesti ; alla virtù di lei ,  
 Se il tuo amor non risponde  
 Degno amante d' Emilia or tu non sei .  
 Sei pur Romano . e fia  
 Che Donna imbellè e dal suo affano oppressa  
 Di generosità norma ti dia ?  
 Ah ! nò . Si mostri una virtute istessa :  
 E se d' amor ogni speranza è morta ,  
 Da quel Rogo infelice ,  
 Qual novella Fenice ,  
 Veda colei la gloria mia risorta .  
 Dal Rogo della Spene  
 In onta alle mie pene  
 Più bel rinasca amore  
 Figlio della virtù .  
 E spezzi a questo core  
 Le misere catene  
 D' indegna servitù .  
 Dal ec.

*Fine del Atto primo.*

A T T O

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

*Atrio nell'appartamento di Sabina.*

*Sabina, e Claudio.*

**Sab** **P** Arti, lasciami, fuggi, e un odio eterno.  
 Ci allontani per sempre, e ci divida.  
**Cla.** Questa dunque è la fede? ...  
**Sab.** E ancor tu spera  
 Di stringere al mio cor lacci di fede,  
 Oggi che al mio Germano  
 Il tuo Padre inumano annoda il piede?  
**Cla.** Ne' rigori del Padre  
 Qual colpa ha il figlio?  
 Sposa....  
**Sab.** Poni in obbligo  
 Nome un tempo sì grato, or sì funesto ;  
 Per mai più non vederti,  
 T'abborrisco, ti fuggo, e ti detesto.  
*Vuol partire.*  
**Cla.** Ferma Sabina, aspetta  
 Un solo, un breve istante  
 Tuo nemico, o tuo amante

Per

Per pietade m' ascolta, o per vendetta.  
 Viver nell' odio tuo più non vogl' io;  
 Eccoti il ferro, e' l' feno,  
 Previeni il fangue tuo col fangue mio.  
 Prendi.

*S' inginocchia, e le porge la Spada.*

*Sab.* Che vuoi da me?

*Cla.* La morte almeno.

*Sab.* Addio; d' un folle, e disperato affetto.  
 Io ricuso l' offerta.

## S C E N A II.

*Sabina, Claudio, M. Fabio, e liberti.*

*M. Fab.* E Dio l' accetto. *(Claud. M. Fab. piglia la spada di mano a*

*Sab.* Padre (oimè!) che facesti?

*M. Fab.* Miei Servi, olà, nelle vicine stanze  
 Custodito da voi costui s' arresti.

*Sab.* E qual Consiglio? (oh Dio!)

*M. Fab.* Serva d' ostaggio

Claudio per Quinto Fabio; un' equal forte  
 Corra col figlio mio; se Lucio a morte  
 Il mio condanna, il figlio suo s' uccida.  
 Se Fabio piange, il Dittator non rida.

Nel periglio = del suo figlio

Egli pur tremi, e paventi,

Quali siano i miei tormenti,

Nel suo affanno ei senta ancor.

Come Tigre a cui s' invola

La sua prole = anch' ella affretta

L' ire sue, per far vendetta

Del fugace Cacciator.

Nel ec.

S C E -

## S E C O N D O.

## S C E N A III.

*Claudio, Sabina, e liberti.*

*Cla.* Questi son dunque, o Dei!

Questi son gl' Imenei

Tanto da nostri cuori

Sospirati, o Sabina? è questo il giorno

Da nostri Genitori

Affrettato co' voti?

*Sab.* Oh Claudio, oh Dio!

Quanti affetti in un giorno

Ha cangiato il cor mio!

D' amor, di sdegno, e di pietà tu sei

Vario oggetto in un tempo a sensi miei.

*Cla.* Oggetto di pietade? aimè! tu rendi

Più cruda la mia sorte,

Odio la vita, e sol bramo la morte,

Quando oggetto di sdegno à te son' io.

*Vuol partire, e si ferma.*

Sabina...

*Sab.* Claudio, addio.

*parte*

## S C E N A IV.

*Claudio.*

F Ato crudel! a qual vicenda esposto

Mi avete avversi Dei?

Tutto congiura

A danni miei: ma pure in sì ria sorte

Sento il core che sdegna

Disperare, o avviliti.

M' agita, è vero, il mal, ma di speranza

Un

Un raggio lusinghiero ancor m'avanza.

Sorge dall'onde fuora

Piena di luce in fronte,

La rugiadosa aurora,

E adorna il prato, e il monte,

L'erbe le piante, e il fior.

Così nel cor, che teme

Sorgendo v'è la speme,

E fugge dal mio core,

L'affanno, ed il timor.

Sorge ec.

S C E N A V.

Anticamera con tavolino da scrivere,  
e Sedia.

*Q. Fabio, ed Emilia.*

*Q. Fab.* **C**onfolati. Non farmi  
Più misero o mia Sposa  
Col tuo bel pianto. Al Carcere m'affretta  
Il Padre, il Dittatore,  
Non trattenermi. addio.

*Em.* Nò: non ho core;  
Fermati almen per poco; e un breve istante  
Dona ancora al mio duolo, alle mie pene.

*Q. Fab.* Questo è l'ultimo addio. Partir conviene.

*Em.* Fato crudel! Legge spietata! ò Dio  
Che fiero colpo è il mio!

*Q. Fab.* L'alma prepara  
A ben soffrirlo. Egli già pende. E' questo  
Il Tribunal, dove del tuo gran Padre  
La destra invitta segnerà di morte  
La sentenza per me.

*Em.* Perfida forte!

Questo

Questo è dunque quel nodo, à cui volea  
Stringermi à te del genitor la mano?

Barbaro genitor! Core inumano!

*Q. Fab.* Frena i trasporti o Sposa

Del tuo Cordoglio.

*Em.* A sì funesto colpo

Come regger non sò. L'anima oppressa,

Non ha virtù di sostener se stessa.

*Cade su la Sedia.*

*Q. Fab.* Deh! se ti trasse ò bella

Sul tribunal del genitor il duolo,

Giudice questa volta

Siedi, ten priego, ed i miei voti ascolta.

*Em.* Che chiedi ò Dio! troppo d'orror mi costa

Il solo rammentar, quanto funesto

Per noi sarà.....

*s'alza, e Q. Fab. la ferma.*

*Q. Fab.* L'ultimo dono è questo.

*Em.* Il tuo volere, è il mio.

*siede.*

*Q. Fab.* Quinto Fabio son io,

Dal Dittator tuo Padre, a te mia

Destinato in isposo.

*Em.* O rimembranze

Ora troppo funeste!

*Q. Fab.* Io de' Sanniti

Frenai l'orgoglio infano.

Io della nostra libertà sostegno

Venni dal campo; e del comune applauso

L'onore riportai. Cinsi d'Alloro

Quest'onorata fronte. Udii chiamarmi

Dal popol, dalle squadre

Del Tebro il difensor, di Roma il Padre.

*Em.* E come dunque un tanto Eroe fra Ceppi

Può trarsi à morte? Il guiderdone è questo?

*Q. Fab.* Non ancor tutto disse ascolta il resto.

Ecco

Ecco dunque quel Fabio  
 Che vincitor tu vedi, eccolo reo  
 Di mille colpe. Ei trasgredi la Legge  
 Del Dittator. Egli deluse i riti  
 Sacri fra nostre genti. Egli ha schernito  
 Gli Aruspici, ed offese  
 La disciplina militare; ed egli  
 Condannato esser deve a ceppi, e morte:  
 Deh! tu vendica ò bella  
 Giudice mia, non più mia Sposa, i torti  
*s'inginocchia*

Della Patria, e del Padre;  
 Bacia la giusta mano  
 Di lui, che segnerà la mia Sentenza.  
 Poscia con ciglio asciutto  
 Mira il mio fato. Eccomi a piedi tuoi.  
 Questo e l'ultimo don. Negar no'l puoi  
*Em. Sorgi, e taci mio ben. Troppo mi chiedi.*  
*s'alza, e lo solleva.*

Mal giudichi di me. Lodar non posso  
 Sì grande sofferenza.  
*Q. Fab. Ed io non deggio*  
 Mai tollerar che quando....  
*Em. Non più. Giudice sono, Io tel comando.*  
*torna a sedere.*

Te gran Fabio difende  
 La libertade a noi donata, il Tebro  
 Da te difeso, la vittoria, il premio,  
 Il tuo valor già celebrato. A questo  
 Degno Eroe vita, e onore  
 Per giustizia si dee: ma se livore,  
 O tirannide rea ti toglie il pregio,  
 E la morte t'affretta, io del tuo fato  
 Voglio l'orme seguir: anch'io mi sento  
 Nel petto un cor Roman. Fabio tra noi  
 Questo è l'ultimo don. Negar no'l puoi.  
*s'alza.* M'

M'intendesti? ho risolto. Ah! Sposo addio.  
*Em. Vedrai Fabio, vedrai, quanto ingegnoso*  
 Sia d'un amante il core. Il duol m'addita  
 Quel, che puote l'amor. Da me imparate  
 Voi, che in amor gran fedeltà vantate.  
*parte*

*Q. Fab. In destin così rio*  
 Barbari Dei! che fatal colpo è il mio!  
 Tratto al guardo avvelenato  
 Nelle fauci del Serpente  
 A gettarsi Augel forzato  
 Piange in vano  
 Ma pietoso  
 Cacciator con forte mano  
 Vibra strale  
 All' un mortale  
 Dona all'altro il dolce scampo.  
 Tal son io dalla mia forte  
 Tratto a morte, ma innocente  
 E non sò se verrà quello  
 Che al destino mio rubello  
 Doni poi di pace un lampo.  
 Tratto ec.

## S C E N A VI.

*Lucio, e poi Appio.*

*Luc. Rubelli al giusto, e non tacete ancora*  
 Privati affetti? e qual ragione avete  
 Nel petto voi del Dittator Romano?  
 Sì Quinto Fabio è reo, convien ch'ei mora.  
 Tumultuate in vano.  
 Di Lucio in sen la Maestà latina,  
 Quivi sola risiede,  
 E da Papirio il Dittator divide.  
 Qual

Qual sovrana Regina  
 Ogni lite decide  
 Tra'l senso e la ragione;  
 E al publico interesse  
 Ogni privata utilità pospone:  
 Fabio è reo, Fabio mora.

*Ap.* Lucio, Signor, la tua clemenza implora  
 Per Quinto Fabio il popolo Romano;  
 Io te ne porgo i prieghi.

*Luc.* Ei priega in vano  
 La colpa non punita  
 Passa in esempio, e lecita si crede

*Ap.* Ma colpa che procede  
 Da virtù, da valor d'un'alma ardita ...

*Luc.* Ardir senza prudenza  
 E' follia, non valor; senza ubbidienza  
 E' delitto mortal.

*Ap.* Ma fortunato,  
 Ch' alla Patria vantaggio accresce, e gloria.

*Luc.* La forte, e la vittoria  
 Non, fan che non sia colpa,  
 Nè gli tolgon la pena; ed io la scrivo.

*Ap.* Ferma Signor; rigor intempestivo  
 Ancorchè giusto, è spesso ancor dannoso.  
 Sai quanto numeroso  
 Sia de' Fabii 'l lignaggio; a questo aggiungi  
 I Tarquini, i Tuberti,  
 I Paoli, Marzj, i Tulli, e i Servilj,  
 Risse, e guerre civili  
 Tu in Roma sveglierai, se Fabio cade;  
 E con orror vedrai,  
 Di sangue cittadin scorrer le strade.

*Luc.* Vedasi; non vacilli  
 Per timor, per rispetto,  
 Chi de' Fasci d'Atrea sostiene il pondo,  
 Faccia la Giustizia, e pera il mondo.

*App. parte.*

S C E -

*Lucio al tavolino, Emilia piangente.*

*Em.* **P** Adre?

*Luc.* **P** Figlia t'intendo,  
 E le suppliche tue (Saldo mio core)  
 Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.

*Em.* Gl'ardori del mio sen pudichi, e casti  
 Nacquero per tuo comando, e tu gl'estingui?  
 Tu sì bel nodo sciogli  
 Che di tua man formasti?  
 Tu Signor mi donasti  
 Quinto Fabio in Isposo, e tu me 'l togli?

*Luc.* Emilia, non son io,  
 Che t'involo lo Sposo, è il suo delitto.  
 Se di questo cor mio  
 Di questo core afflitto  
 Tu potessi veder l'interno affanno,  
 In quel punto, che a morte io lo condanno,  
 Vedresti . . . . .

*Em.* E che vedrei? ch'empio livore  
 Sotto il mentito velo  
 D'un'austera virtù si copre, e cela.  
 Che un affettato Zelo  
 De' riti, e degli Dei,  
 Della patria, del giusto, e delle leggi  
 Ti converte in Tiranno.

*Luc.* Ah tu vaneggi;  
 Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pace  
 Lasciami tosto, e parti.

*Em.* Io partirmi? io lasciarti?  
 Senza ottener da te . . .

*Luc.* Figlia, t'inganni;  
 Se tu nel Dittator ricerchi il Padre;

B In

In van preghi, in van piangi, in van t'affanni  
Per la vita del Reo; Scritta in quel foglio  
E' di già la Sentenza, e questa mano  
Cancellarla non sà, nè io la voglio.

*Em.* Almen vi scrivi ancora,  
Che insieme con lo Sposo Emilia mora.

*Luc.* Se, come sei innocente,  
Figlia tu fossi Rea,  
Credimi in questo core  
Più del paterno amor potrebbe Astrea.

*Em.* Dunque per condannarmi  
Rea mi vuoi? M'avrai tale.  
*prende il foglio dal Tavolino.*

Questo foglio fatale  
Contien gl'ordini tuoi, Padre inumano,  
Io con ardità mano  
Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto;  
*lo straccia.*

Scrivi la morte mia,  
Eccomi Rea, il mio delitto è questo  
Scrivi la morte mia,  
Barbaro Genitor,  
Viver non sa il mio core in tanto affano,  
Tu d'esser Padre obblia,  
Io Sposa ognor farò,  
Di fida io nome avrò, tu di Tiranno.  
*Scrivi ec.*

*Lucio, e poi Sabina.*

*Luc.* **S** On io Lucio? . . . . Son io  
Di Roma il Dittator?... Così schernito  
E' ogni comando, ogni decreto mio? . . .  
Così dunque avvilito  
Resta Papirio? . . . e tace?  
E l'ardir contumace  
A punir d'una figlia... Olà Littori,  
Offeso è il Dittatore, a vendicarlo.  
Preparate le Scuri,  
Sciogliete i fasci. Ah, dove son?... che parlo?

*Sab.* Lucio, non è il mio sangue, è l'amor mio  
E l'interesse tuo ch' à te mi guida.  
Non pe'l German, vengh'io  
A porger voti nò, ma per lo Sposo;  
Ah, che se tu pietoso,  
Claudio non toglie al suo mortal periglio  
Lo Sposo io perdo, e tu Signore, il Figlio.

*Luc.* Il Figlio? O Ciel! questo di più? Ma come?  
In periglio di vita! E chi l'infidia?  
Chi l'uccide? Rispondi.

*Sab.* Il Genitor.

*Luc.* Io gli dò morte?

*Sab.* Sì l'empia tua mano  
Con barbaro consiglio  
Toglie in un tempo a te genero, e Figlio,  
A me Sposo, e Germano; un colpo solo  
Colma di pianto, e duolo  
Due nobili famiglie,  
E rende a un tempo istesso  
Orfani i Padri, e vedove le Figlie.

*Luc.* Intendo; il figlio ancora,



Per tentar mia costanza, ora s'oppone  
 Al giusto, alla ragione,  
 A' miei decreti, alle paterne leggi?  
 Diva Astrea, tu, che reggi  
 Tutti gli spirti miei, tu nel mio seno  
 Poni ad ogn' altro affetto, e legge, e freno.  
 Si raduni il Senato  
 E Claudio, il figlio ingrato  
 Alla sua patria, al genitor rubello  
 Mora... oh Dio! Mora sì col tuo fratello.  
 Sien vedove le figlie, orfani i padri,  
 Di panni oscuri, ed adri,  
 Di sangue, e pianto, di grammaglia, e lutto,  
 Roma si cuopra; Lucio  
 Trionfar la Giustizia  
 Costante mirerà con occhio asciutto:  
 All' interna mestizia  
 Astrea legge darà, daralla al ciglio;  
 Se manca a me l'erede,  
 Nelle sostanze mie Roma succede,  
 E' l' Popolo Roman divien mio figlio.  
 Perdo i Figli e tra disastri  
 Io rinasco a nuova Prole.  
 Numerosa al par degli Astri,  
 Luminosa al par del Sole.  
 Perdo ec.

*Sabina.*

**P**Erderò dunque col German lo sposo?  
 Barbari Padri, sventurati figli!  
 Sposi infelici! oh Dio!  
 Io ne' vostri perigli  
 In doppio affetto omai divido il core,  
 Parte al sangue ne dò, parte all'amore.  
 Fra due venti in rìa procella  
 Combattuta navicella  
 Si ritrova l'alma mia;  
 Nè sperar per suo conforto  
 D'afferrare amico il porto  
 Può in tempesta così ria.  
 Fra ec.

*Carcere angusta.*

*Q. Fabio.*

**M**Orte amara, agli occhi miei  
 Tu non sei = spavento, e pena.  
 Non mi duol la mia catena;  
 Nè mi par per me spietata.  
 Morte ec.

*Q. Fabio, e Appio.*

*Ap.* Fabio?

*Q. Fab.* Della mia morte  
Mi rechi Appio l'avviso?

*Ap.* Anzi le porte  
T'apro alla libertà, seguimi.

*Q. Fab.* E dove?

*Ap.* Dove t'attende armata  
La Plebe sollevata in tua difesa.

*Q. Fab.* E a così bella impresa  
Il Tribuno mi scorge?  
Appio, le colpe mie  
Son vittorie, e Trofei, non fellonie;  
Io sollevare la Plebe? io ribellarmi  
Alla Patria, al Senato?  
Io di sangue civil macchiar nostr' Armi?

*Ap.* Contro di te segnato  
E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.

*Q. Fab.* Al rigor delle leggi  
Si foggia, e si mora;  
Se bello è il mio delitto  
Non sia men bello il mio supplizio ancora.

*Ap.* ( O generoso core, animo invitto! )  
Dunque tu vuoi la morte?

*Q. Fab.* Io voglio esser fedele  
Alla Patria, al mio sangue, alla mia sorte;

*Ap.* Del Popolo il favore  
Dunque ricusi?

*Q. Fab.* Sì col disonore  
Io non compro la vita

*Ap.* Pena non meritata  
Fuggir si dee.

*Q. Fab.*

*Q. Fab.* Ma non con nuova colpa.

*Ap.* E' delitto leggier l'errar con molti.

*Q. Fab.* Quanto più sono i Rei, più grave è il

*Ap.* Ma fallo necessario [ fallo.

Alla patria salute.

*Q. Fab.* In van mi tenti.

*Ap.* Dunque pria, che seguire  
Del Popolo il favor?...

*Q. Fab.* Sì vuoi morire.

*Ap.* Tu vuoi la morte,

La morte avrai,

Nè troverai

Chi di tua sorte

Senta pietà.

Per troppa fede

Già reo tu sei,

Sì morir dei.

Virtù ch' eccede

Vizio si fa.

Tu ec.

*Q. Fabio, poi Emilia con Spada nuda.*

*Q. Fab.* Della mia morte ( oh Dio! )  
Bastami, che pietà senta colei,  
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.

Oh quanto morirei

Consolato, e felice,

Se pria del mio morire

Io le sentissi dir; Fabio infelice!

*Em.* Fabio infelice!

*Q. Fab.* Emilia? O amor che sento?

Emilia armata? ohime! che vedo? Ah vieni

Cara per mio conforto, o per tormento?

B 4

*Em.*

A T T O

Em. Vengo qual tu mi vuoi. Se viver brami,  
 Questa Spada fedele  
 Porto per tua salvezza, e son Altea.  
 Se vuoi morir crudele,  
 Questo ferro spietato  
 Stringo per mio castigo, e anch'io son Rea.

Q. Fab. Tu Rea? Em. Sì, lacerato  
 Sù gl'occhi al Dittatore  
 Cadde per questa man l'empio decreto,  
 Ch'a te la vita a me rapiva il core.

Q. Fab. (Ah che non osa, e che non tenta amore!)  
 Em. Or via Sposo, risolvi: ogni momento  
 Accresce il tuo col mio periglio insieme,  
 Se il viver mio ti preme,  
 L'acciar ch'io ti presento,  
 Stringi animoso, e segui  
 Del Popolo il favore  
 E'l tuo capo, ed il mio togli al Littore.

Q. Fab. Emilia, io stringer l'armi  
 Contro del Padre tuo? contro la Patria?  
 Io Parricida infame? io ribellarmi?  
 E tal ti piacerei? e tal mi brami?  
 E tal m'amasti, o bella, e tal tu m'ami?

Em. Senza offender mio Padre  
 La tua vita e la mia salvar tu puoi.

Q. Fab. Cara e soffrir mi vuoi  
 Capo fellon di ribellate squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire: Ah no, non cede  
 Alla costanza tua la mia costanza,  
 Dà pregio a te la Patria, a me la fede.  
 Tu per valor io per amor son Rea;  
 Dividiamci la gloria,  
 Tu primo nel delitto, io nella pena;  
 Scriva l'istessa Istoria  
 I tuoi fatti co' miei; l'istessa Tomba  
 Avvolga il cener tuo col cener mio.

Pre-

S E C O N D O .

Prevengo il tuo morir: Mio Sposo, addio.  
*si vuol ferire*

Q. Fab. Che fai mia vita! Ohime ferma mio core  
*li toglie la Spada*

Per punir il mio errore  
 Dunque una morte è poco,  
 Se con doppio martoro  
 In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque e difendi  
 La tua vita e la mia.

Q. Fab. Se di tal fellonia  
 Credi capace questo cor, m'offendi;  
 T'amo più di me stesso,  
 Men di Roma però, men dell'onore:  
 Cittadino, ed amante  
 Sempre fido, e costante  
 Alla patria farò, più ch'al mio amore.

Em. Se te rende ostinato  
 Di fe, d'onor, di gloria un bel desir,  
 Seguo l'esempio tuo. Rendimi, ingrato,  
 Rendimi il ferro.

Q. Fab. Ferma.

Em. Io vuo' morire. *(da*

Q. Fab. Tu morir pria di me! *(vuol toglie la Spada)*

Em. Io viver dopo te?

Q. Fab. No'l soffirei.

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei

Q. Fab. Questo acciaro non sia *(getta via la Spada)*  
 Nè di mia fellonia, nè di tua morte *(da*  
 Istrumento fatal.

Em. Nè tua difesa

Nè mio supplicio il vuoi?

Addio, men forte

Non è l'amor in me, non è il desir.

Senza te troverò

Altre vie di salvarti, o di morire.

B. 5

Odi-

O

Odimi attento ; e godi  
 Nella tua avversa sorte,  
 O verrò teco a morte,  
 O tu vivrai con me.  
 Nè vo che all'amor mio,  
 Tu renda affetti e lodi:  
 Credi, che fo ben io  
 Come acquistar tua fe.

Odimi es.

## S C E N A X I I I .

*Q. Fabio .*

*Q. Fab.* **A** Ppio, Emilia, mio core,  
 Lusinghe della vita,  
 Tenerezze d'amore,  
 Tutti oggetti per me fiete d'orrore.  
 Chiudo in sen cor Romano: E' vero, il sento,  
 Ma per mio fier tormento,  
 Troppo intorno ho nemici,  
 Troppo tutto congiura, ovunque io veggio  
 Morte, e dolor, nè so che far io deggio.

Dove in sì fiero affanno

Rivolgo il guardo il passo?

Fuggo... ma dove? ah! lasso!

Vendetta, amor tiranno

Sdegno, dolor, tormento,

M'agita l'alma, e sento

Che delirar mi fa.

Così là dove freme

Il Mare, e il vento insieme

L'una l'altr'onda incalza

Ed ogni opposta balza

A flagellar sen va.

Dove ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

A T T O

T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Luogo de'Rostri dove è radunato il Senato,  
 e Popolo.

*Lucio Papirio, che siede nella Sedia Curule,  
 assistito da' Littori, e Marco Fabio,  
 che datosi con la Tromba il se-  
 gno del silenzio, dice.*

*M. Fab.* **A** Voi Padri conscritti (pello;  
 Popoli di Quirino, a Voi m'ap-  
 Io Marco Fabio, io quello,  
 Che Console tre volte, e Dittatore  
 Una sedei su quello Augusto seggio:  
 Contro l'altrui livore  
 Ragion Giustizia or vi dimando, e chieggio.  
 Quinto Fabio mio figlio è il delinquente;  
 Nella causa presente  
 Nulla però si doni al nobil sangue  
 Nulla al merto degli Avi, e nulla chiede  
 Il mio lungo servire, e la mia fede.  
 Un cenno trasgredito è il suo delitto,  
 Delitto fortunato  
 Che dal Cielo approvato, e dall'evento,  
 Preso su quel momento  
 Diede a voi la Vittoria  
 Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.

OTTA

B 6

Giu-

Giudice, e accusatore.  
 Siasi zelo o livore, un sol Papirio  
 Con podestà dispotica e tiranna  
 Applauda al gran delitto, e il Reo condanna.  
 E vuol, che esulti, e rida  
 Roma nel suo Trionfo, e l'prode Autore  
 Della comun felicità s'uccida.  
 A voi dunque ricorro, a voi gran menti  
 Dell'Impero latino  
 Da vostri giusti voti  
 Di me, del Figlio mio pende il destino.

*Luc.* Il Tribunal supremo  
 Non ha dell'opre sue Giudice alcuno;  
 Pur d'avvilir non temo  
 La Maestà Latina.  
 Se a voi rendo ragion di mia sentenza.

*s' alza in piedi*  
 Sull'esatta ubbidienza  
 Ogni Governo si sostiene, e regge,  
 Qual altro Reo soggiace  
 Al rigor della legge,  
 Se rimane impunito il contumace?  
 Colpa, sebben felice  
 Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento  
 Non approva giammai ciò che non lice.

Di Fabio l'ardimento  
 Fu un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo,  
 Quante colpe io v'addito?  
 Il Decreto avvilito,  
 Del Dittator la Maestade offesa,  
 La legge vilipefa,  
 La disciplina Militar negletta,  
 Gli Aruspici, soherniti  
 Sprezzati i Numi, i Riti...  
 Che più? non fu sì grave  
 Il fallo che punì Manlio nel figlio,

Come

Come è quel, ch'io nel Genero condanna?  
 Voi l'approvaste con severo ciglio;  
 Se quei fu giusto, io non farò tiranno.

*Torna a sedere.*

*M. Fab.* Nel giuoco della Guerra  
 Ha gran parte il valor, ma più fortuna.  
 Se tosto non s'atterra  
 Quando la chioma sua porge opportuna,  
 Perduto è 'l giuoco, un punto, un'ora sola.  
 Dà le Palme, e l'invola.

*Luc.* Fortuna è nome vano, il Ciel, gli Dei  
 Danno, e tolgono a noi Palme, e Trofei.

*M. Fab.* E se Palme, ed Allori  
 A noi diedero i Numi,  
 Approvarò...

*Luc.* Non più, gite Littori  
 La sentenza eleguite.

*Partono alcuni Littori.*

*M. Fab.* Romani, e lo soffrite? e con tal pace  
 Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?  
 O ingrata Roma! O Tribunale ingiusto!  
 O mio figlio! O mio cor! Papirio, addio.  
 No, non godrà il tuo cor, se pena il mio.

S C E N A II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte  
 de' Littori.

**R** Omani omai compiti  
 Sono gl'ufficj miei,  
 De' Nemici Sanniti  
 Debellato l'orgoglio,  
 Rese grazie agli Dei,  
 Premiata la virtù, punito il fallo,  
 Resa l'intiera Pace al campidoglio,  
 Io sol guerra ho nel petto.

Che

Che il mio privato affetto  
 Mi chiede omai la libertà del pianto.  
 Quanto mi costi, ah! quanto  
 Il sostener questo supremo onore,  
 Sallo il Cielo, io lo so, lo fa il mio core.  
 Con questo scetro intanto  
 Depongo qui la Maestà latina (*depone lo scetro*)  
 Lascio la dittatura  
 E tra private mura  
 A lacrimare il proprio, e'l comun danno  
 Mi chiama, ah! lasso, il mio privato affanno.  
 Quando piomba improvvisa Saetta  
 E del Pino tutta arde la Fronda,  
 Vuol fuggir, nè sa dove s'asconda  
 Abbagliato a quel lampo il Pastor.  
 Tale al colpo, che pende imminente  
 Cerca scampo, più pace non sente  
 Nè sa dove celarsi il mio cor.

Quando ec.

### SCENA III.

*Lucio Papirio nel partire incontra Appio.*

*Ap.* FERMA Papirio: A piedi tuoi si porta  
 La Testa Rea di Quinto Fabio,

*Luc.* Ah ingrata

Ah sconnoscente Roma. In questa guisa  
 Trattati i tuoi figli? è questa la mercede,  
 Che tu rendi al valore? a chi ti toglie  
 Le catene dal piede  
 Togli il Capo dal Busto?  
 Io senz'esser ingiusto  
 Non potea non punire il Trasgressore;  
 Tu ben dovevi, ingrata,  
 Nel Reo considerare il difensore;

E per

E per torlo al supplizio  
 Ponderar, che maggiore  
 Era d'ogni sua colpa il beneficio.  
 Addio, l'orrido scempio,  
 Che ordinai Dittatore  
 Rimirar da Privato io non hò core.  
 Altrove mi chiama il dolor mio.  
 Piangi Roma crudel, che piango anch'io

### SCENA IV.

*Appio, Q. Fabio, tra Littori incatenato,  
 e poi Emilia, Senato, e Popolo.*

(tendo

*Q. Fab.* QUIRITI ecco il mio Capo: io non pre-  
 D'involarlo alla Scure;

Una sol grazia intendo

Chieder nel mio morir. Cinta d'Alloro

Cada recisa la mia Testa; e sia

Bella la pena mia, com'è la colpa.

Che se'l mio fallo a voi diè la Vittoria

A me rechi il supplizio a me la Gloria.

*Em.* Romani, un gran dolore ha un grand'ardire;

E dove sprona il seno

Un eccesso di duolo

Indarno la modestia adopra il freno;

Il mio rossor non puote

Far sì, ch'è voi non comparisca avanti

Co' prieghi miei, co' pianti.

Non ragion contro il Padre

Non per lo Sposo a voi chieggiò il perdono,

Chieggiò pietà per me; per me, che sono

Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,

E una parte del cor l'altra m'invola. *piange*

*Q. Fab.* Emilia, la mia morte

Qimè, prende vigor dal tuo cordoglio.

*App.* (Chi

*App.* (Chi resiste à quel pianto,  
O non ha core in petto, o l' ha di scoglio)

*Em.* Mora Fabio, che ardito  
Le vostre Leggi, e l' mio gran Padre offese.

Io vò farvi palese  
Ov' egli ha più di vita, e di vigore:

In questo sen s' annida

Tutto lo spirto suo, tutto 'l suo core:

Quì dunque si punisca, e quì s' uccida;

E con un colpo solo

Tolgasi al Reo la vita, à Emilia il duolo.

*piange*

*App.* (Che grande amor! Che bella fede!)

*Q. Fab.* Oh Dio!

Sì gran delitto è il mio.

Che meriti sì gran pena

Di morir nel tuo core, ò mio Tesoro?

*Em.* Con la grazia, che imploro

Voi due colpe togliete à questo core,

Di pianger sempre un Reo da voi punito,

E d' odiar fin che vivo il Genitore.

*Q. Fab.* Quanto più ti conosco, e più il mio fato

Rendi Emilia penoso.

*App.* (E resiste il Senato, e tace ancora?)

*Em.* Questo Reo valoroso

Fà d'uopo, e ch'egli viva, e ch'egli mora:

Mora per espiare il suo delitto,

Viva per dilatare il vostro Impero.

Dunque in Fabio Guerriero

Viva il vostro sostegno,

Pera in Emilia il delinquente indegno;

Così punito è 'l fallo, e non si priva.....

*App.* Viva Fabio, Emilia viva.

*S'alzano i Senatori, e il Popolo, e partono.*

*Coro di Pop.* Viva, Viva, Viva.

*Ap.* Littori olà, si tolga

A quell'

A quell' invitta destra il duro staccio  
*I Littori levano le catene a Fabio, e partono.*

Così comanda il Popolo, e 'l Senato.

*Q. Fa.* Emilia, e pur ti stringo, e pur t'abbraccio?  
E pur non sogno?

*Em.* Ah tanto

Sposo adorato, e sospirato, e pianto.

*App.* Godete Illustri amanti, io di tue gioje

Non piccola cagione, Emilia, sono.

*Em.* Abbraccio il Donator nel suo bel dono.

*App.* Ti rammenta, che il tuo bene

Più che pensi da me avviene,

Ch'io penai al tuo martir.

Grato almeno all' opra mia:

Il tuo core, o bella, sia

Che ciò pur mi fà gioir.

Quando ec.

S C E N A V.

*Q. Fabio, ed Emilia.*

*Q. Fab.* Emilia, è tua mercede (cara

Questa mia vita, e questa deggio

All'amor tuo, alla tua bella fede?

*Em.* Tempo non è d'affetti, ancor l' avara

Sorte sazia non è. Togli allo sdegno

Del Padre tuo il mio German.

*Q. Fab.* Che dici?

*Em.* Sì sì, per la tua vita ostaggio, e pegno

Sabina mi narrò, che in gran periglio

Claudio si trova.

*Q. Fab.* O Ciel, e qual consiglio?

*Em.* Non più: Per te si salvi; Io spero intanto

L' irato Padre mio placar col pianto.

Sveglia l'affetto

Serena il core

Serba nel petto

Fede

Fede ed amore  
 Degno di te.  
 E s'io fedele  
 Salvai tua vita  
 Non sii crudele  
 Negando aita  
 A un'innocente parte di te.

*Sveglia ec.*

S C E N A VI.

*Q. Fabio.*

**O** H Dio, quante vicende  
 Ha cangiato in un dì, per me la sorte?  
 Dal Trionfo alla scure, e dalla morte  
 Al bel seno d'Emilia, indi mi rende.  
 Ma quando l'alma spera  
 Stringer contenta il porto, ecco più fiera  
 Tempesta surge, e fuor del flutto infido  
 Or con l'altrui periglio  
 Le minaccia naufragio ancor sul lido.  
 Tocco il porto, e ancor pavento,  
 Doppio vento.  
 Tra lo scoglio, e tra l'arene  
 Mi combatte, e mi flagella.  
 Se un mi scorge amico al lido,  
 L'altro infido  
 Per accrescer le mie pene  
 Mi respinge alla procella.

*Tocco ec.*

S C E N A VII.

Appartamento in casa di Fabio; dove è  
 trattenuto Claudio.

*Sabina, e Claudio.*

*Sab.* **D**A queste infauste soglie  
 Fuggiti, o Claudio:

Ho

Ho in modo tal delusi  
 I liberti custodi,  
 Che puoi libero uscir, io quì in tua vece  
 Mi refterò.

*Cla.* Sabina, e chi ti fece  
 Sì pietosa di me, ficchè il periglio  
 Sprezzi per mia salvezza? armato il ciglio  
 Poc' anzi di rigore....

*Sab.* Ah, non è tempo  
 Di favellar d'amore.  
 Quì giungerà pur ora  
 Il Padre mio per troppo duolo infano  
 A far sopra di te la sua vendetta  
 Fuggi, Claudio, se m'ami.

*Cla.* Con qual core io ti lascio,  
 Immaginar tel puoi,  
 Ma pur convien partir, se così vuoi.

Sia pur crudel fia fiera  
 L'offesa del mio amor  
 Quando ben'ama un cor  
 E' sempre amante:

Dal mio ubbidire o cara  
 Tu pur lo stile impara  
 Di rendere alla mia  
 Tua fe costante.

*Sia ec.*

S C E N A VIII.

*Sabina, poi M. Fabio.*

*Sab.* **D** Al timor, dal dolor, vinta ed oppressa  
 Reggermi più non sò: perdo il Germa-  
 E per salvar l'amante offro me stessa (no  
 Del Padre irato al rio furore infano.  
 Mà seguane, che può. Così l'amore  
 Mi detta, e così pur vuole il mio core.

*M. Fab.* Chi veggo? oimè che miro!

*Sab. Ge-*



*Sab.* Genitor...

*M. Fab.* Son schernito. (credo.

Veggio l'inganno, e agl'occhi ancor no l'

*Sab.* Sì Padre sei tradito. Eccoti al piede

Una figlia infedele

Per troppa fede, al tuo furore insano

Io la vittima tolsi;

Io delusi i custodi, io del Germano

Ho la morte negletta.

Io per salvar lo Sposo

Io t'involo il piacer della vendetta.

*M. Fab.* E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

## S C E N A IX.

*Q. Fabio, e detti.*

*Q. Fab.* Padre, che fai?

*M. Fab.* Figlio tu vivi?

*Sab.* Oh Dio. Vive il Germano

*Q. Fab.* E la paterna mano

Il ferro parricida

Stringe contro il suo sangue!

E qual furore

Qual eccesso di zelo a ciò ti guida?

*M. Fab.* Dolce desio di vendicar tua morte.

*Q. Fab.* Sù la figlia innocente?

*M. Fab.* Ella mi toglie

La destinata vittima.

*Q. Fab.* La sorte

A tempo mi guidò.

*Sab.* Ma te chi invola

Al ferro del Littore?

*Q. Fab.* La fe d'Emilia, il suo ingegnoso amore.

*M. Fab.* E come?

*Sab.* Or non è tempo?

A se mi chiama

Il pe-

Il periglio d'Emilia; e affretta il piede

Gratitudine, amor, giustizia, e fede.

parte

## S C E N A X.

*M. Fabio, e Sabina.*

*Sab.* **C**ontro l'ordin paterno  
Salvò Emilia lo Sposo?

*M. Fab.* O amor generoso

O Eroica Donna, o fede illustre, e bella!

*Sab.* Ma perchè dunque o Padre

Condanni in me ciò che tu esalti in quella?

*M. Fab.* Non sempre, figlia di ragione il freno

Regola i nostri affetti,

E i primi moti

Sempre non sono in poter nostro appieno.

Non van sempre insieme

Ragione ed amore,

E quello che al core

Più piace, o più preme,

Si segue si brama

Si chiama dover.

Poi tanto s'avanza

Nell'alma l'inganno,

Che soffre quel danno

Che mai sa temer

Non ec.

## S C E N A XI.

*Sabina.*

**P**ur troppo è vero. Il dover mio dal core  
Prende legge, e misura. Io Claudio amai  
In onta ad ogni rischio, e l'amo ancora.  
Com'ei vincer mi seppe  
Con qual rossor con qual costanza, ei tutto  
Fecè suo questo core.

Più

Più celarmi non posso agl'occhi suoi.  
 Troppo nel volto espresso  
 Ei ben chiaro mi legge il core istesso  
 Son nostr'alme innamorate  
 Per politica ritrose  
 Per decoro riservate  
 Nella Scuola dell'amor.  
 Se tal'un vincer ne brama  
 Con lusinghe con sospiri  
 Chi si finge prigioniero,  
 Nume, Dee spesso ci chiama,  
 E l'orgoglio nostro altero  
 Debellato resta allor. Son ec.

## S C E N A XII. ed Ultima.

Deliziosa nell'Appartamento di L. Papirio.

*Lucio Papirio, poi tutti a suo tempo.*

*Luc.* **M**ie delizie private, (lore  
 Voi tutte accompagnate il mio do-

E della mia sventura  
 Vedovi dei penati, afflitte mura  
 A parte siete . . . . O' numi

Come tu in libertà? chi t'ha salvato?

*Cla.* La pietà di Sabina, e'l suo periglio.

*Luc.* Che pietà? che periglio?

*Cla.* Padre . . . .

*Luc.* Taci quel nome . . . .

*Em.* Ecco una figlia contumace, e ardita

Che sprezzò le tue leggi, i tuoi decreti,

Al tuo piede pentita

Il perdono ne implora.

*Luc.* Dell'oltraggio insolente

Il Dittator offeso

Ti punì nello Sposo

Ora

Ora il Padre pietoso,  
 Figlia, t'abbraccia, e del suo affanno sente  
 Non minor pena in se.

*Emil.* Dunque compiangi  
 Del mio sposo la morte?

*Luc.* Il Dittator

Giusto lo condannò, ma Lucio il piange

*Q. Fab.* E se Lucio lo piange, ecco risorge  
 Fabio a vita migliore.

*Luc.* O Cieli!

*Claud.* O fato!

Vive Fabio?

*Luc.* Ed assolve . . .

*Q. Fab.* Il Popolo il Senato.

*Luc.* E chi trattenne

La funesta bipenne?

*Ap.* Del fortunato inganno

In me scorgi l'autor.

*Claud.* )

*Sab.* )

*M. Fab.* ) O fortunati inganni!

*Luc.* )

*Luc.* Che dal mio zelo a riparare i danni

Cangiano in un momento

Il duol privato in publico contento.

*Q. Fab.* Se per te fu rapita

Al littor la mia vita

Consenti o bella Emilia

Che unita or palma a palma

Io ti consacri ancora il core, e l'alma.

*Cla.* E se per te Sabina di tuo padre al furore

Tolto fu Claudio, lascia

Ch'ei con la man, t'offra la vita, e il core

*Luc.* Godete sì godete

Alme contente e liete

Giacchè il piacer perfetto

M

48 **A T T O T E R Z O .**

Il verace gioire  
In faggio, e nobil petto  
Nasce dalla virtù dopo il soffrire.

**C O R O .**

Sul confine del tormento  
Abitar suole il gioir.  
Alla notte il dì succede,  
E il più stabile contento  
Sempre figlio è del martir.  
Sul ec.

**FINE DEL DRAMMA.**